

Paolo Rovati

Popolamento ed urbanizzazione nella geografia iberica

La storia dell'umanità, dalla rivoluzione agricola ad oggi, è anche la storia degli insediamenti che l'uomo ha progettato e realizzato. Sotto questo profilo la Penisola Iberica può essere interpretata come una sorta di «archivio storico» che testimonia, in forma emblematica, in che modo l'uomo abbia occupato un territorio nel corso del tempo. Il processo di popolamento e di urbanizzazione della Penisola Iberica non può essere considerato uniforme ma è possibile individuare una progressione da sud a nord e da est ad ovest. Le attuali città iberiche, inoltre, sono il risultato di una lunga evoluzione e, benché la loro fisionomia sia più volte mutata, il loro tracciato ricalca spesso fedelmente quello originario, poiché raramente anche le trasformazioni più radicali sono riuscite a cancellarne la prima impronta.

I primi stanziamenti neolitici, databili intorno al V-IV millennio a.C., sono stati localizzati nelle alture parallele alla fascia litoranea del Mediterraneo. In una prima fase erano costituiti da comunità, dedicate all'allevamento ancor più che alle pratiche agricole, che sfruttavano soprattutto le caverne come centro basilare del vivere quotidiano¹. Una seconda fase del Neolitico ha visto la presenza, nell'area nord-orientale della penisola, di popolazioni identificabili per le caratteristiche necropoli a fossa individuale, nelle vicinanze delle quali, in zone favorevoli all'agricoltura, si ubicavano

¹ Cfr. J. Bernabéu Aubán *et al.*, *Mas d'Is (Peniàguila, Alicante): Aldeas y recintos monumentales del Neolítico Inicial en el valle del Serpis*, «Trabajos de prehistoria», Madrid, CSIC, 2, 2003, pp. 39-59.

modeste capanne a pianta circolare, distribuite spontaneamente senza alcun piano prestabilito (fig. 1).

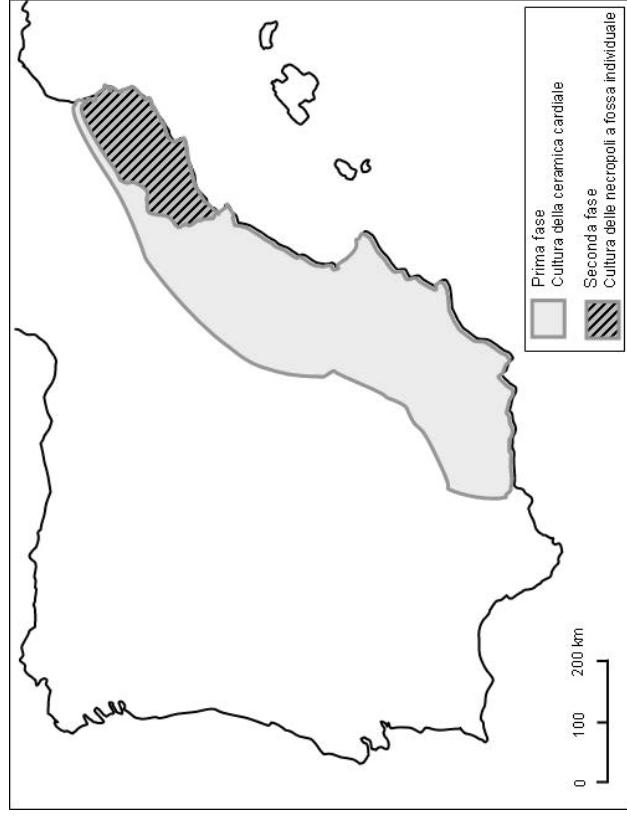


Fig. 1. Aree distanziate neolitiche del IV millennio a.C. Elaborazione propria

Le prime forme di vita «proto-urbana» comparvero nella Penisola Iberica durante il III millennio a.C., nel passaggio dall'uso della pietra all'utilizzazione dei metalli. Alcune popolazioni si stabilirono a sud, strategicamente nei pressi delle miniere dell'odierna Almeria, dove sorse, intorno al 2300 a.C., l'insediamento di Los Millares, uno dei giacimenti europei più importanti dell'Età del Rame, che ha dato il nome ad un'intera cultura, diffusa dal meridione dell'attuale Portogallo alla costa orientale spagnola (fig. 2).



Fig. 2. Ipotesi ricostruttiva dell'insediamento di Los Millares in Andalusia. Fonte: Centro de Interpretación de Los Millares

Questi insediamenti, riconoscibili per la presenza di monumenti megalitici consistenti in tumuli funerari collettivi, presentavano dimore a pianta ovale, con pareti in pietra e copertura di frasche e si distinguevano, inoltre, per l'alto grado di fortificazione dei villaggi, a differenza delle precedenti forme di insediamento neolitico, prevalentemente disperse e con poche protezioni².

Anche l'Età del Bronzo è rappresentata da culture indigene insediate nel sud-est peninsulare. La necessità di controllare queste regioni ricche di rame e di stagno darà luogo allo sviluppo di ulteriori insediamenti, tra i quali emerge quello di El Argar, nei pressi di Almeria, tra il 1700 e il 1300 a.C. I siti di altura, anch'essi fortificati, presentavano una struttura terrazzata, con abitazioni più evolute delle precedenti ed a pianta rettangolare,

² Cfr. M. Pellicer Catalán, *Las culturas del neolitico-calcolítico en Andalucía Oriental*, «Espacio, Tiempo y Forma», Madrid, UNED, VIII, 1995, p. 116.

separate da strette vie acciottolate che, a volte, si allargavano formando una sorta di piccole piazze spesso dotate di cisterne per la raccolta dell'acqua³. Questa cultura di El Argar sembra essersi estinta alla fine del secondo millennio a.C., probabilmente per i ridotti rendimenti agricoli offerti da quelle aree.

Con il I millennio a.C. giunsero, attraverso i Pirenei, popolazioni celtiche che introdussero la lavorazione del ferro e che si diffusero all'interno della penisola. Contemporaneamente, i Fenici prima, poco dopo i Greci e successivamente i Cartaginesi, attratti dall'abbondanza di oro, di argento e di rame, colonizzarono la costa mediterranea (fig. 3).

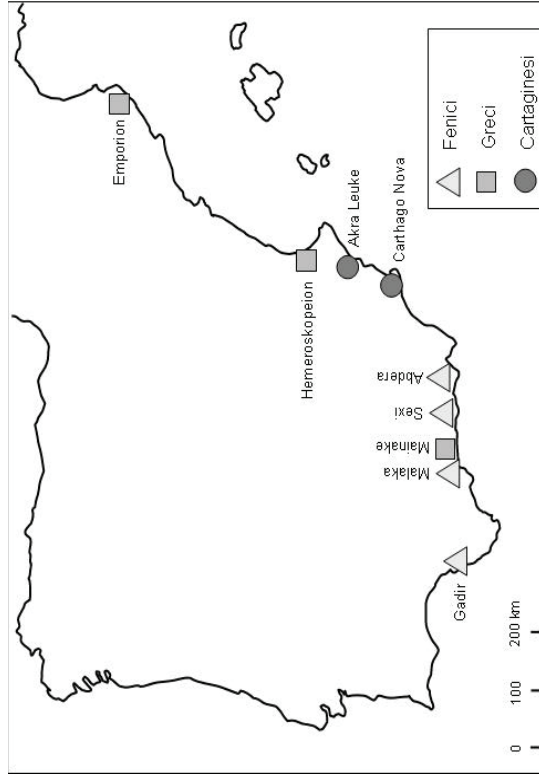


Fig. 3. Principali colonie costiere della Penisola Iberica. Elaborazione propria

³ Cfr. F. R. Molina González, J. A. Cámara Serrano, *Urbanismo y fortificaciones en la cultura de El Argar. Homogeneidad y patrones regionales*, in R. García Huerta e F. J. Morales Hervás (a cura di), *La Penisola Iberica en el II milenio a.C. Poblados y fortificaciones*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2004, pp. 9-56; cfr. M. M. Ayala Juan, *Poblados de llanura y poblados de altura en la Edad del Bronce en Murcia. La cultura de El Argar*, in S. F. Ramallo Asensio (a cura di), *Estudios de arqueología dedicados a la profesora Ana María Muñoz Amilibia*, Murcia, Universidad de Murcia, 2003, pp. 176-191.

È probabile che i Fenici fondassero precocemente, oltre le Colonne d'Ercole, la città di *Gadir* (Cadice), anche se la loro presenza nella costa meridionale della Penisola Iberica è documentata unicamente tra l'VIII e il VI secolo a.C. Oltre a *Gadir*, i Fenici tentarono di estendere il proprio dominio ancor più ad occidente, ma la resistenza della popolazione indigena di *Tartesso*, li respinse e li portò ad installare, lungo la costa meridionale mediterranea, impianti per la salatura del pesce, intorno ai quali sorsero una serie di piccoli insediamenti, come *Malaka* (Malaga) e le vicine *Sexi* (Almuñecar) e *Abdera* (Adra), che, per la loro vocazione mercantile, dovevano essere dotate di piazze adibite a mercato⁴. Da qui, in competizione con i Greci, cercarono di dominare il commercio dei metalli con le popolazioni indigene.

I Greci, infatti, rivaleggiando con i Fenici nei commerci, furono costretti a limitare la loro espansione ad una parte del litorale mediterraneo, anche se l'influenza della cultura greca permeò notevolmente tutta l'area della costa orientale iberica. La prima fondazione greca fu *Rhode* (Rosas), dove pare che giungesse, attraverso la Gallia, lo stagno proveniente dalle Isole Britanniche. Successivamente, nel 580 a.C., nelle vicinanze di *Rhode* venne fondata la città di *Emporion* (Ampurias), che inizialmente occupava un isolotto prospiciente la costa, ma i buoni rapporti con gli abitanti del villaggio iberico di *Indika*, mossero i Greci a stabilirsi presto sulla terraferma. Gli scavi di *Emporion* (fig. 4) hanno rivelato che la città, con una pianta dal tracciato piuttosto regolare, occupava una superficie di quasi tre ettari ed era circondata da una muraglia che ospitava al suo interno due estese piazze, una nell'intersezione delle due vie principali e l'altra a sud della città, dove si effettuavano intensi scambi commerciali⁵.

⁴ Cfr. M.E. Aubet Semmler, *Las colonias fenicias de Málaga y su periferia indígena*, «Extremadura Arqueológica», Mérida, Junta de Extremadura, 5, 1995, pp. 137-150.

⁵ Cfr. L. Cervera Vera, *Plazas Mayores de España*, vol. I, Madrid, Espasa-Calpe, 1990, pp. 21-22; cfr. J. Aquilué Abadías, *Emporion y el urbanismo griego en la Península Ibérica*, in A. Ribera Lacomba, J.L. Jiménez Salvador (a cura di), *Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania*, Valencia, Ayuntamiento de Valencia, 2002, pp. 93-102.



Fig. 4. Colonia greca di Emporion in Catalogna: a sinistra, ricostruzione della pianta originaria; a destra, foto aerea. Fonte: J. Gudiol (grafica); Museu d'Arqueologia de Catalunya-Empúries (foto)

I Cartaginesi si dimostrarono maggiormente dinamici rispetto ai loro predecessori poiché aspiravano a monopolizzare l'intero commercio del Mediterraneo e, per impedire che i Greci consolidassero il proprio insediamento nella Penisola Iberica, occuparono l'isola di *Ebussus* (Ibiza), dove fondarono una città nel 654 a.C., ma della quale non sono mai stati ritrovati i resti dell'originario impianto urbano. Nella costa peninsulare, invece, i resti di *Baria* (Villaricos) nell'attuale provincia di Almería, testimoniano l'esistenza di un villaggio punico situato in un punto elevato nei pressi della foce del fiume Almanzora, vicino alle miniere di argento e dotato di impianti per l'elaborazione del *garum*, un'antica salsa a base di pesce in salamoia apprezzata da Romani e Greci anche per le supposte qualità medicinali. Gli abitanti di *Baria* erano, in prevalenza, ricchi commercianti e convivevano con una numerosa comunità iberica, che abitava quartieri periferici e collaborava attivamente al commercio ed alla pesca.

Dal IV secolo a.C. i Cartaginesi trovarono in Roma un nuovo concorrente per il dominio del Mediterraneo. Fu così che, nel secolo successivo, per compensare le perdite subite durante la prima guerra punica, ampliarono i propri domini nella Penisola Iberica, con la fondazione da parte di Asdrubale, nel 221 a.C., di *Qart-Hadast*, un insediamento che avrebbe preso poi il nome di *Carthago Nova* (Cartagena)⁶. Situata in un'ampia insenatura in un'area ricca di argento e vicina a spiagge con abbondanti saline, la città assunse il ruolo del più importante centro militare e commerciale della Spagna cartaginese (fig. 5).

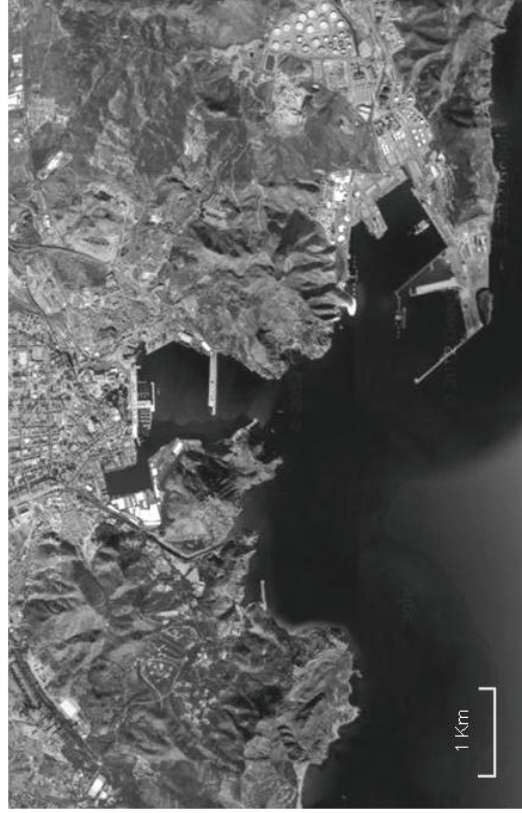


Fig. 5. Area portuale di Cartagena nella Regione di Murcia. Fonte: Cnes/Spot Image, Digital Globe, GeoEye, European Space Imaging, Google-Immagini, 2012

Da qui tentarono di contrastare l'espansione romana, anche con l'aiuto di mercenari indigeni, ma lo sbarco dell'esercito

⁶ Cfr. M. Martín Camino, B. Roldán Bernal, *Aspectos arqueológicos y urbanísticos de la Cartagena púnica*, in J. Mas García (a cura di), *Historia de Cartagena*, Murcia, Mediterráneo, 1986, vol. IV, pp. 107-149.

romano ad *Emporion*, nel 218 a.C., e le progressive conquiste territoriali porranno fine alle colonie greche e cartaginesi.

Al tempo delle colonizzazioni costiere, anche se le fonti classiche non coincidono nel definire precisi limiti geografici, nella Penisola Iberica potevano essere distinti due diversi gruppi di popolazioni indigene: gli Iberi, che occupavano la fascia costiera mediterranea e quasi tutta l'attuale Andalusia, e i Celti, che abitavano il resto della penisola. Questi due gruppi daranno vita ad una prima forma autoctona di vero e proprio sviluppo urbano solo intorno al V secolo a.C. (fig. 6) omologandosi, pur con ritardo, con il resto delle culture provenienti dal mondo mediterraneo⁷.

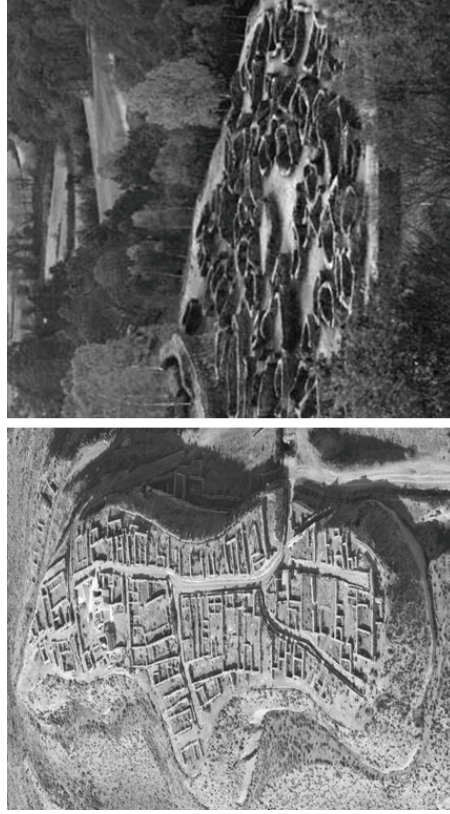


Fig. 6. A sinistra, insediamento iberico: *oppidum* di Cabezo de Alcalá in Aragona; a destra, insediamento celtico: *castrum* di Coaña nelle Asturie. Fonte: Consorcio Patrimonio Ibérico de Aragón; Fundación Parque Histórico del Navia

Nei territori culturalmente più evoluti predominava un'organizzazione sociale che vedeva gli Iberi risiedere in villaggi fortifi-

cati, *oppidum*, localizzati sempre in siti di altura di facile difesa, che potevano coprire un'area tra 8 e 10 ettari e dai quali dipendevano centri minori che occupavano tra 2 e 5 ettari. Le strade seguivano i dislivelli del terreno e le linee di massima pendenza, al punto che apparivano, in molti casi, più simili a strette scalinate. Le abitazioni, a pianta rettangolare, di piccole dimensioni, intorno a 30-40 mq, erano di pietra e di mattoni crudi e la copertura consisteva in un intreccio di canne e di paglia compattate con argilla. Non sono stati riscontrati resti di edifici pubblici né di templi, ma sono state ritrovate numerose necropoli⁸. Nell'impianto urbano apparivano frequentemente spazi non edificati dove si svolgeva il mercato. L'insediamento più sviluppato degli Iberi può essere considerato quello di Cabezo de Alcalá, nell'attuale Aragona, risalente al VII secolo a.C., che, pur essendo stato completato in epoca romana, rivela il proprio impianto originario con una definita struttura urbanistica articolata intorno ad una via centrale dove convergevano le più brevi vie secondarie. Tra le case, aggruppate in isolati, si disponevano magazzini e depositi di tini.

I Celti erano costituiti da popolazioni tra loro distinte, insediate principalmente nel centro e nel nord-ovest peninsulare. I ridotti insediamenti, *castrum*, erano disposti in siti di altura facilmente difendibili ed erano protetti da una doppia cinta muraria che formava due recinti: in uno si trovavano le abitazioni mentre l'altro veniva utilizzato per radunare gli animali d'allevamento. La struttura di difesa, adattata alla morfologia del terreno, poteva essere formata da un semplice rinforzo nella parte posteriore delle abitazioni o poteva consistere in muraglie di oltre due metri di spessore, alternate a fossati. L'area occupata era generalmente inferiore a 2000 mq, ma poteva raggiungere i 5 ettari, oltre i quali i *castrum* sembrano passare a rivestire il ruolo di *oppidum*, vere e proprie roccaforti⁹. La loro localizza-

⁸ Cfr. M. Bendala Galán, *Sociedad y estructura urbana en el mundo ibérico*, in *Actas do X Colóquio sobre linguas e culturas paleo-hispánicas* (Lisbona, 26-28 febbraio 2009), «Palaeohispanica», Saragozza, Institución Fernando el Católico, IX, 2009, pp. 363-379.

⁹ Cfr. M. Almagro-Gorbea, *Urbanismo de la Hispania "Céltica": Castros y oppida*

⁷ Cfr. J. Santos Yanguas, *Los Pueblos de la España Antigua*, Madrid, Historia 16, 1989, pp. 44-47.

zione, in aree dell'interno della meseta iberica, era vincolata a corsi fluviali o a sorgenti idriche che favorivano lo sfruttamento agricolo degli spazi circostanti. Nell'area atlantica settentrionale, gli insediamenti non presentavano una vera e propria struttura urbana poiché le abitazioni di circa 12-20 mq, prevalentemente a pianta circolare o rettangolare con angoli arrotondati, erano aggruppate senza un preciso ordine. Una maggiore evoluzione urbana mostrano gli insediamenti celtici di altre regioni dove l'insieme delle vie seguiva le curve di livello del sito, conferendo agli insediamenti stessi un aspetto ben strutturato. Le abitazioni, addossate le une alle altre, con le facciate orientate verso uno spazio centrale o una strada, presentavano una pianta quadrangolare, con una base in pietra sormontata da muretti di paglia e di argilla. La copertura, ad un solo spiovente, era composta da una trama di assi di legno, frasche e argilla.

La frammentazione dei territori tra gruppi di popolazioni autoctone e tra colonie costiere, verrà annullata dallo sbarco dei Romani nella colonia greca di *Emporion* e dalla graduale penetrazione territoriale che porterà per la prima volta ad una corrispondenza tra unità geografica ed unità linguistica ed amministrativa della Penisola Iberica¹⁰.

Sei secoli di dominazione romana furono un'epoca di grande sviluppo urbano poiché numerosi soldati si stabilirono nella *Hispania* dove, oltre a sfruttare gli insediamenti preesistenti, contribuirono, tra il II secolo a.C. e la fine del I secolo d.C., alla fondazione di oltre trentacinque nuove città¹¹, tra le quali la più

del centro y occidente de la *Península Ibérica*, «Complutum», Madrid, Universidad Complutense, Extra 4, 1994, pp. 13-75.

¹⁰ Durante la dominazione romana la Spagna perde gradualmente la propria identità originaria per convertirsi in una parte integrante della repubblica prima e dell'impero poi, anche se non verrà cancellata totalmente la civilizzazione dei popoli iberici ed alcune delle precedenti istituzioni continueranno a sopravvivere. Se la romanizzazione, inoltre, avverrà con maggior facilità lungo la costa mediterranea e quella iberica, regioni tradizionalmente in contatto con altri popoli, nell'interno e nel nord della penisola l'assimilazione sarà più lenta. Cfr. J. Terrero, J. Reglá, *Historia de España. De la prehistoria a la actualidad*, Barcellona, Opirima, 2002, p. 29.

¹¹ Tra le altre: *Pompeo* (Pamplona), *Hispalis* (Siviglia), *Emerita Augusta* (Méri-

importante fu quella di *Emerita Augusta* (Mérida), l'unica, tra l'altro, ad estendersi oltre i 100 ettari¹². I principali insediamenti erano rappresentati dalle capitali dei quattordici *conventus iuridici* (vedi tabella) dove si realizzavano le funzioni giuridiche itineranti annuali da parte dei governatori delle tre province iberiche (Betica, Lusitania e Tarraconense), in cui era diviso il territorio peninsulare.

Provincia	Conventus	Capitale	Città attuale
Baetica	<i>Cordubensis</i>	<i>Corduba</i>	Cordova
	<i>Hispalensis</i>	<i>Hispalis</i>	Siviglia
	<i>Gaditanus</i>	<i>Gades</i>	Cadice
	<i>Astigitanus</i>	<i>Astigi</i>	Écija
Lusitania	<i>Emeritanus</i>	<i>Emerita Augusta</i>	Mérida
	<i>Scalabitanus</i>	<i>Scalabis Iulia</i>	Santarém (Portogallo)
	<i>Pacensis</i>	<i>Pax Iulia</i>	Beja (Portogallo)
Tarraconensis	<i>Tarraconensis</i>	<i>Tarraco</i>	Tarragona
	<i>Caesaraugustanus</i>	<i>Caesaraugusta</i>	Saragozza
	<i>Cluniensis</i>	<i>Clunia Sulpicia</i>	(sito archeologico)
	<i>Asturum</i>	<i>Asturica Augusta</i>	Astorga
	<i>Lucensis</i>	<i>Lucus Augusti</i>	Lugo
	<i>Bracarum</i>	<i>Bracara Augusta</i>	Braga (Portogallo)
	<i>Carthaginensis</i>	<i>Carthago Nova</i>	Cartagena

Tab. 1. *Conventus iuridici* per provincia e loro capitali nella *Hispania* romana, dalla divisione amministrativa di Augusto del 27 a.C. alla riorganizzazione di Diocleziano nel 298 d.C. Elaborazione propria

da), *Caesar Augusta* (Saragozza), *Barcino* (Barcellona), *Tarraco* (Tarragona), *Asturica Augusta* (Astorga), *Legio VII Gemina* (León), *Ilice* (Elche).

¹² Cfr. C. Carreras Monfort, *Una nueva perspectiva para el estudio demográfico de la Hispania romana*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», Valladolid, Universidad de Valladolid, LXII, 1966, pp. 111-112.

Il tracciato delle città ispano-romane ripeterà il sistema reticolare imperniato sul cardo e sul decumano già diffuso nel resto dell'impero ma la cui razionalità rappresenterà un'innovazione nell'impianto urbano degli insediamenti iberici, come risulta evidente anche dal crocevia dell'antica città di *Capera*, nell'attuale provincia di Cáceres (fig. 7).



Fig. 7. Tratto del cardo della città romana di Capera in Estremadura. Foto dell'autore

Allo scopo di rafforzare il proprio potere amministrativo anche nelle zone rurali del nord-ovest peninsulare, che più frequentemente presentavano una forma di insediamento sparso, i Romani favorirono, inoltre, l'aggregazione delle popolazioni isolate nei pressi di vie di comunicazione o di mercati, attraverso la realizzazione di *forum*, che costituivano nella loro elementare organizzazione urbana una sorta di città, seppur allo stato embrionale.

Dal III secolo d.C. si assiste ad una graduale decadenza delle città di origine romana e ad un processo di ruralizzazione che

rappresenta più il risultato di una perdita delle proprie funzioni, che di un potenziamento delle attività agricole¹³. La Spagna romana, in crisi per le lotte intestine, per il malcontento dei contadini e per il graduale declino degli insediamenti urbani subì, già dal V secolo, la penetrazione di popoli germanici. I Visigoti, nei primi anni del VI secolo elessero Toledo come capitale del regno e poco più tardi si convertirono al cristianesimo. Dalla *Hispania* romana come realtà geografica si passerà sotto i Visigoti, ormai cristianizzati, ad una nuova realtà politica. Le città visigote si sovrapposero sostanzialmente a quelle ispano-romane, occupando prevalentemente l'area compresa tra la Cordigliera Cantabrica e la Sierra Morena¹⁴. In epoca visigota le città erano generalmente cinte da mura, differenziandosi sotto questo aspetto dall'urbe generalmente aperta della dominazione romana. Un aspetto tipico fu probabilmente la presenza di un crescente numero di edifici di carattere religioso che conferivano l'immagine di un paesaggio urbano ormai cristianizzato¹⁵. La Spagna visigota verrà poi rapidamente travolta, *sin pena ni gloria*¹⁶, dall'invasione araba, nel 711, con lo sbarco a Gibilterra di Tariq Ibn Ziya.

Nella Spagna meridionale e centrale, a partire dal IX e X secolo, si assiste ad un sensibile rinnovamento della distribuzione della popolazione e delle attività economiche. I Musulmani fecero della penisola una sorta di provincia islamica, che ricevette il nome di *al-Andalus*, inizialmente dipendente dal Califato di Damasco ed in stretto contatto con l'Africa settentrionale e con il Vicino Oriente. La città di Cordova, divenuta capitale dell'omonimo Emirato nel 756, in seguito a contrasti interni al Califato di Damasco, si imporrà come centro di fondamentale importanza

¹³ Cfr. J. Vilá Valentí, *El campo*, in J. Vilá Valentí e H. Capel, *Campo y ciudad en la geografía española*, Madrid, Salvat, 1970, p. 28.

¹⁴ Cfr. P. de Palol, *Demografía y arqueología hispánicas de los siglos IV al VIII. Ensayo de cartografía*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», Valladolid, Universidad de Valladolid, XXXII, 1966, pp. 5-66.

¹⁵ Cfr. J. Orlandis, *Historia del reino visigodo español*, Madrid, RIALP, 2003, p. 197.

¹⁶ Cfr. J. Vicens Vives, *Aproximación a la Historia de España*, Madrid, Salvat, 1970, p. 57.

strategica, economica ed amministrativa, costituendosi, infine, nel 929 come Califato indipendente¹⁷.

Il complesso processo di riconquista genererà spesso ampie frange di territorio iberico quasi spopolato, una sorta di «deserto strategico», poiché scenario delle scorribande di entrambe le forze in campo e povero di insediamenti stabili. Numerose città risulteranno ridotte al ruolo di mero mercato agricolo e manterranno solo alcune funzioni di centri religiosi o artigianali (fig. 8).

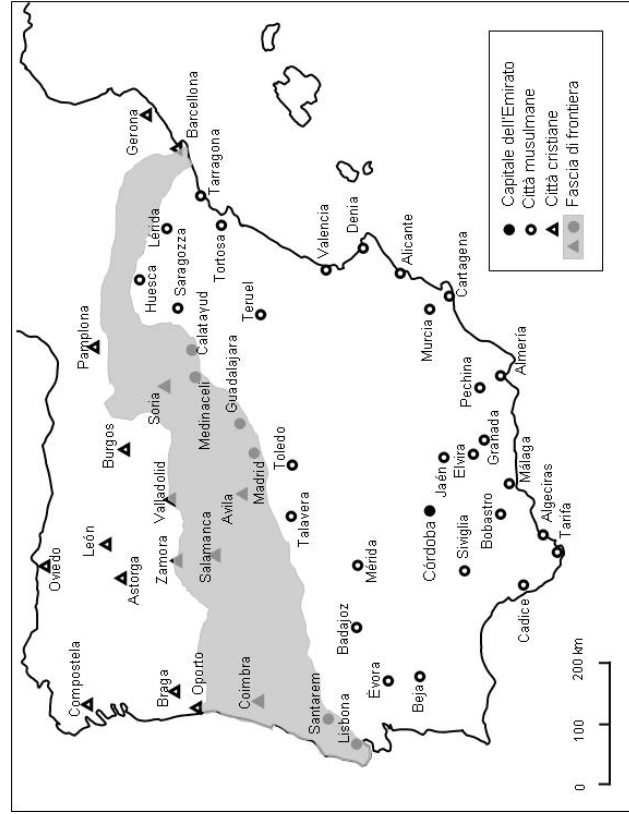


Fig. 8. Domini musulmani, domini cristiani e territori contesi intorno al X secolo. Elaborazione propria

Anche se scarse furono le città fondate dai musulmani, poiché la maggior parte di essi si stabilirono nei nuclei urbani già esistenti

¹⁷ Cfr. J. Valdeón Baroque, *Las primeras culturas. Hispania romana. La Edad Media*, in M. Tuñón de Lara (a cura di), *Historia de España*, Barcellona, Labor, 1991, p. 66; cfr. A. Hourani, *Storia dei popoli arabi*, Milano, A. Mondadori, 1992, p. 86; cfr. M. Watt, *Historia de la España islámica*, Madrid, Cambio 16, 1992, pp. 99-102.

agli inizi dell'VIII secolo, la società iberomusulmana si dimostrò eminentemente urbana. Il dominio musulmano, che nelle regioni meridionali della Penisola Iberica si protrasse per quasi otto secoli, modificò profondamente l'aspetto delle città preesistenti, le quali, negli ultimi anni dell'epoca romana ed in quella visigota, erano entrate in forte decadenza e si erano ridotte progressivamente fino al punto, in alcuni casi, di scomparire totalmente. Tra i ventidue centri urbani di nuova fondazione si distinguono alcune città adibite esclusivamente a residenza della nobiltà ed altre unicamente costruite come baluardo all'avanzata delle truppe cristiane. Dal punto di vista geografico la maggior parte della popolazione si stabilì preferibilmente lungo le valli del Guadalquivir e dell'Ebro e gran parte dei nuovi insediamenti nacquerò lungo la direttrice che collegava Cordova con Toledo e Saragozza, come Madrid, Medinaceli e Calatayud; altri invece sorsero in aree di interesse agricolo, come Lérida, Badajoz e Murcia, o portuale, come Almeria.



Fig. 9. Schematizzazione dell'impianto urbano di una città ispano-musulmana. Grafica di M. Musetri Mateos

Le città iberomusulmane ricalcavano, sia la struttura delle città arabe del nord dell'Africa, sia quella delle città del Vicino Oriente. La struttura urbana era costituita principalmente dall'alcazar e dalla medina. L'alcazar, dotato di un recinto fortificato, rappresentava la residenza governativa. La medina, con la cinta muraria addossata a quella dell'alcazar, oltre alle abitazioni, conteneva mercati, botteghe, magazzini, forni, bagni pubblici ed un centro occupato dalla moschea principale (fig. 9).

In queste città, comunque, gli edifici si distribuivano senza un ordine prestabilito, generando un tracciato viario irregolare e non organizzato, dove spesso le strade erano senza sbocco e con porte che potevano essere chiuse durante le ore notturne. Quando la popolazione aumentava, si formavano nuovi quartieri, come piccole città dentro la città, a loro volta cinti da mura e con proprie moschee, mercati e botteghe, tanto che nel X secolo Cordova, che superava i 300.000 abitanti, era costituita da ben ventuno quartieri e si presentava come una tra le città più popolate del mondo allora conosciuto¹⁸. Le strade principali della medina, che collegavano le porte della cinta muraria, erano selciate e prendevano spesso il nome dalle prevalenti attività artigianali che vi si svolgevano; le altre, più strette e tortuose, erano generalmente di terra battuta, variavano spesso la loro larghezza e nei punti più ampi formavano piccole piazze frequentemente adibite a mercato. In quasi tutte le città iberomusulmane, inoltre, erano presenti quartieri riservati agli ebrei ed altri ai cristiani, anche se questi ultimi, definiti *mozárabes*, convivevano in alcuni casi senza distinzioni residenziali con i musulmani. Durante la notte le porte principali della medina venivano chiuse e vigilate da una sorta di gendarmi armati, muniti di lanterne ed accompagnati da cani¹⁹. Le abitazioni, con facciate lisce e disadorne, avevano un ridotto numero di finestre, riparate da fitte persiane. Gran parte di esse erano distribuite su due piani e presentavano un cortile interno

¹⁸ Cfr. F. Chueca Goitia, *Breve historia del urbanismo*, Madrid, Alianza Editorial, 1989, pp. 72-86.

¹⁹ Cfr. J. Greus, *Así vivían en Al-Andalus*, Madrid, Compañía Europea de Comunicación e Información, 1991, p. 12.

a pianta rettangolare dal quale si accedeva al piano superiore, destinato alla vita privata femminile.

All'esterno della cinta muraria esisteva uno spazio adibito a discarica urbana e vicino alla porta principale si trovava il cimitero per i musulmani e, a volte, anche altri per gli ebrei e per i cristiani. Le principali città erano fornite di un sistema fognario, di fontane con acqua potabile e di numerosi bagni pubblici. Così, Cordova, capitale de *al-Andalus*, arrivò a poter contare su circa ottocento fontane e seicento bagni pubblici. L'area urbana era frequentemente circondata da giardini e da fertili orti, sapientemente irrigati con acqua estratta da pozzi o con acqua piovana accumulata in depositi e distribuita per scorrimento, mediante una rete di piccoli canali. Inoltre, uno degli spazi extra-urbani più significativi della città era la *al-maçara*, destinata allo svago pubblico e a volte ad esibizioni equestri ed adunanze militari.

Al tempo stesso in cui nella Spagna musulmana fioriva l'urbanizzazione dei territori e l'islamizzazione delle città, nella Spagna riconquistata dai regni cristiani, a partire già dall'XI secolo, le città acquistavano una funzione ed un carattere propri: commerciale come quelli di Barcellona o di Burgos, religioso come quello di Santiago di Compostela, amministrativo come quelli di León o di Pamplona e soprattutto militare come quello di Ávila (fig. 10).



Fig. 10. Cinta fortificata della città di Ávila in Castiglia e León. Foto dell'autore

Di questi secoli permangono non solo numerosi edifici religiosi e civili ancora in uso, ma anche alcuni evidenti tracciati urbani che, nelle città di nuova fondazione, si ispiravano all'impianto geometrico romano, in netta contrapposizione all'estrema irregolarità del tracciato della città musulmana²⁰.

Il lento processo di urbanizzazione della Penisola Iberica, iniziato a sud a partire dal III millennio a.C. lungo la fascia mediterranea, si può considerare in gran parte compiuto, per quanto riguarda la distribuzione ed il numero di centri urbani, quando nel 1492, con la riconquista di Granada prima e con la scoperta del Nuovo Mondo poi, si chiuderà il quadro medievale iberico. Da allora, prenderà il sopravvento il processo di urbanizzazione nelle colonie d'oltreoceano, in chiave ormai del tutto moderna. Sarà così che, una volta stabilito il controllo di gran parte delle Americhe, Filippo II promulgherà, nel 1573, un *Plan de Ordenamiento Urbano para las Indias*, instaurando la razionalità della pianta a scacchiera che offrirà il vantaggio di uno sviluppo teoricamente illimitato e capace di trasmettere l'immagine di un «potere» anch'esso ordinato e stabile.

Bibliografia

- Almagro-Gorbea M., *Urbanismo de la Hispania «céltica»*. *Castros y oppida del centro y occidente de la Península Ibérica*, «Complutum», Madrid, Universidad Complutense, Extra 4, 1994, pp. 13-75.
- Aquilué Abadías J., *Emporion y el urbanismo griego en la Península Ibérica*, in A. Ribera i Lacomba, J.L. Jiménez Salvador (a cura di), *Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania*, Valencia, Ayuntamiento de Valencia, 2002, pp. 93-102.
- Aubet Semmler M.E., *Las colonias fenicias de Málaga y su periferia indígena*, «Extremadura Arqueológica», Mérida, Junta de Extremadura, 5, 1995, pp. 137-150.

²⁰ Cfr. H. Capel, *La ciudad*, in J. Vilá Valentí, H. Capel, *Campo y ciudad en la geografía española*, Madrid, Salvat, 1970, pp. 113-115.

Ayala Juan M.M., *Poblados de llanura y poblados de altura en la Edad del Bronce en Murcia*. *La cultura de El Argar*, in S. F. Ramallo Asensio (a cura di), *Estudios de arqueología dedicados a la profesora Ana María Muñoz Amilibia*, Murcia, Universidad de Murcia, 2003, pp. 175-218.

Bendala Galán M., *Sociedad y estructura urbana en el mundo ibérico*, in *Actas do X Colóquio sobre linguas e culturas paleo-hispánicas (Lisboa, 26-28 febrroiro 2009)*, «Palaeohispanica», Saragozza, Institución Fernando el Católico, IX, 2009, pp. 363-379.

Bernabéu Aubán J. et al., *Mas d'Is (Penàguila, Alicante): Aldeas y recintos monumentales del Neolítico Inicial en el valle del Serpis*, «Trabajos de prehistoria», Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2, 2003, pp. 39-59.

Capel H., *La ciudad*, in J. Vilá Valentí e H. Capel, *Campo y ciudad en la geografía española*, Madrid, Salvat, 1970, pp. 107-171.

Carreras Monfort C., *Una nueva perspectiva para el estudio demográfico de la Hispania romana*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», Valladolid, Universidad de Valladolid, LXII, 1966, pp. 95-122.

Cervera Vera L., *Plazas Mayores de España*, Madrid, Espasa-Calpe, 1990 vol. I.

Chueca Goitia F., *Breve historia del urbanismo*, Madrid, Alianza Editorial, 1989.

Greus J., *Así vivían en Al-Andalus*, Madrid, Compañía Europea de Comunicación e Información, 1991.

Hourani A., *Storia dei popoli arabi*, Milano, A. Mondadori, 1992.

Martín Camino M., Roldán Bernal B., *Aspectos arqueológicos y urbanísticos de la Cartagena púnica*, in J. Mas García (a cura di), *Historia de Cartagena*, Murcia, Mediterraneo, 1986, vol. IV, pp. 107-149.

Molina González F.R., Cámara Serrano J. A., *Urbanismo y fortificaciones en la cultura de El Argar. Homogeneidad y patrones regionales*, in R. García Huerta e F. J. Morales Hervás (a cura di), *La Península Ibérica en el II milenio a.C. Poblados y fortificaciones*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2004, pp. 9-56.

Orlandis J., *Historia del reino visigodo español*, Madrid, RIALP, 2003.

Palol P. de, *Demografía y arqueología hispánicas de los siglos IV al VIII. Ensayo de cartografía*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», Valladolid, Universidad de Valladolid, XXXII, 1966, pp. 5-66.

Pellicer Catalán M., *Las culturas del neolítico-calcolítico en Andalucía Oriental*, «Espacio, Tiempo y Forma», Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, VIII, 1995, pp. 81-134.

Santos Yanguas J., *Los Pueblos de la España Antigua*, Madrid, Historia 16, 1989.

Terrero J., Reglá J., *Historia de España. De la prehistoria a la actualidad*, Barcellona, Óptima, 2002.

Valdeón Baroque J., *Las primeras culturas. Hispania romana. La Edad Media*, in M. Tuñón de Lara (a cura di), *Historia de España*, Barcellona, Labor, 1991, pp. 9-190.

Vicens Vives J., *Aproximación a la Historia de España*, Madrid, Salvat, 1970.

Vilà Valentí J., *El campo*, in J. Vilá Valentí e H. Capel, *Campo y ciudad en la geografía española*, Madrid, Salvat, 1970, pp. 25-106.

Watt M., *Historia de la España islámica*, Madrid, Cambio 16, 1992.

Gian Luigi Corinto

Zone e confini. Il metodo di analisi economico-agraaria

Premessa

La definizione dei rapporti città-regione dal punto di vista degli economisti agrari necessita di una preliminare e breve discussione sul concetto di confine. L'individuazione di confini sta alla base di alcune categorie concettuali care all'economia agraria, tutte ruotanti intorno alla differenziazione del territorio per zone, che si possono semplificare come elenco non ordinato:

- a. la definizione di imprenditore ordinario e di azienda ordinaria presuppone un'ordinarietà stimata per zone;
- b. l'impianto del catasto, e delle relative stime di valore a fini fiscali, prevede un'accurata suddivisione territoriale per zone e circoli censuari omogenei;
- c. la bonifica integrale e la pianificazione agricola procedono col metodo della zonizzazione degli interventi e dei programmi;
- d. il moderno approccio del marketing territoriale prende atto di una competizione per regioni e zone orientato allo sviluppo competitivo che interessa anche le zone rurali;
- e. la politica di intervento pubblico nel settore primario differenzia gli interventi della PAC per macro-zone diverse, classificate in base ai sei obiettivi di intervento e ne regionalizza la programmazione.

Lo studio dei confini richiama inizialmente almeno due dimensioni interpretative, una politica e l'altra geografica. La prima si riferisce a ragioni e regole nei rapporti tra entità statali autonome, mentre la seconda risponde ad una maggiore complessità dovuta alla considerazione di fattori geomorfologici che spiegano non